



STORIE DI POTERE

Rinaldo Gianola

Quel «tradimento» di Cuccia che cambiò Mediobanca

«Mattioli e Cuccia, due banchieri del Novecento» è il libro di Sandro Gerbi che racconta i legami tra i protagonisti del credito e della finanza. Un rapporto di stima, di lavoro e, a sorpresa, di contrasti

La sede della Banca Commerciale Italiana in piazza della Scala dista un centinaio di metri da Mediobanca, appena dietro il prestigioso teatro. Più in là, al Cordusio, c'è il quartier generale del Credito Italiano davanti all'edificio delle Assicurazioni Generali, da cui si vede piazza degli Affari e il napoleonico palazzo Mezzanotte che a lungo ha ospitato le «grida» della Borsa. Se da piazza della Scala, invece, si imbecca via Manzoni e poi si svolta in via Andegari si sbatte contro la Cà de sass, sede della potente Cariplo che a pochi passi, una volta, aveva davanti gli sportelli del Monte di Pietà dove i milanesi impegnavano i propri «gioielli» per arrivare alla fine del mese. Ma questa geografia dei palazzi non corrisponde più alla realtà, almeno a quella del potere delle banche e della finanza. La Commerciale non c'è più e finita dentro IntesaSanpaolo. Scomparso il Credito Italiano, adesso Unicredit. Piazza Affari è solo un luogo di rappresentanza perchè ormai si vendono e si comprano titoli con un clic sul computer, stando seduti in ufficio, e non c'è più bisogno di urlare come scalmati alle *corbeilles*.

Eppure questi luoghi assumono ancora un valore storico, ripropongono battaglie e progetti. Soprattutto fanno ricordare grandi protagonisti dell'Italia passata, una classe dirigente autentica, responsabile e colta, capace di condurre sfide rilevanti e coraggiose, di fronteggiare successi, sconfitte, errori. «Mattioli e Cuccia, due banchieri del Novecento», libro scritto da Sandro Gerbi, in uscita nei prossimi giorni da Einaudi (euro 17,50, 207 pagine), è un pezzo di storia di questo paese, che ha come teatro quel miglio quadrato del centro di Milano appena descritto. Raffaele Mattioli ed Enrico Cuccia sono stati banchieri e personaggi pubblici troppo importanti e anche ingombranti per poterli raccontare in poche righe.

Il libro di Gerbi, giornalista e saggista, figlio di Antonello grande dirigente della Comit, si concentra sui rapporti tra i due banchieri, sul lavoro e i progetti condivisi, sui caratteri e i comportamenti e, infine, offre una spiegazione documentale a quella voce, a quel sospetto spesso circolato e mai dimostrato, dei contrasti che sarebbero sorti tra Mattioli e Cuccia nella conduzione e nella metamorfosi di Mediobanca, la loro potente creatura. Contrasti mai emersi pubblicamente, forse perchè la stima, il rispetto e anche l'affetto che legava i due banchieri non poteva-



Milano Enrico Cuccia in piazza della Scala

Il modello e la metamorfosi

Dalle origini di banca per il credito a medio termine a custode di pacchi di azioni decisivi per il controllo del sistema industriale e finanziario. Ma Mediobanca poteva essere diversa?

no consentire l'esplosione di litigi o scontri espliciti.

Mattioli, guida storica della Comit, antifascista, capace di tenere contatti con il Partito comunista clandestino e di salvare con Piero Sraffa «I quaderni del carcere» di Antonio Gramsci, inventa Mediobanca assieme a Cuccia dopo la Liberazione e l'istituto prende forma nell'aprile del 1946. L'idea dei due banchieri, che da tempo lavoravano insieme alla Commerciale, è di dare vita a un polmone che possa erogare il credito a medio termine (allora fissato in cinque anni) che per la legge bancaria del '36 era precluso alle banche commerciali. Mediobanca avrebbe finanziato il sistema industriale con i capitali propri e raccogliendo fondi sul mercato, attraverso le banche di interesse nazionale (Comit, Credit, Banco di Roma), con il collocamento di certificati di deposito. Questa è l'idea e la filosofia iniziale. Ma la realtà del mercato, del sistema industriale e creditizio, non è priva di ambiguità per chi deve erogare e distinguere le forme di credito. Le Bin, nonostante il controllo su Mediobanca, si caricano di finanziamenti che solo in apparenza sono crediti a breve, ma continuando ad essere rinnovati si trasformano in «sofferenze» a lungo termine. Cuccia si lamenta con Mattioli della concorrenza che Comit, Credit e Banco di Roma farebbero a via Filodrammatici sul suo stesso terreno. E d'altra parte la stessa Mediobanca si trova, forse costretta dalle condizioni delle imprese italiane senza capitali, ad offrire finanziamenti per sottoscrivere aumenti di capitale che, alla fine, diventano partecipazioni dirette, non provvisorie.

La questione esplose nel 1961. Mattioli scrive una lettera, citata nel libro di Gerbi, in cui pone due questioni a Cuccia. «Nell'interesse di chi è amministrata Mediobanca?» chiede il capo della Comit. E ancora Mattioli si interroga su come possa esser sicuro che Mediobanca stia lavorando anche nell'interesse delle Bin «se ciò che dovrebbe insegnarmelo resta avvolto nelle misteriose tenebre del più ermetico segreto?». In quest'ultima definizione c'è la sintesi della figura e dell'opera di Cuccia. Gli interrogativi di Mattioli sono stati ripetuti molte altre volte. Mediobanca non si è limitata ad esercitare il credito a medio termine, ma è diventata un centro di potere e di stabilizzazione della finanza italiana. Ma Cuccia poteva agire diversamente con un capitalismo debole e frammentato come il nostro? ♦